

Il Mattino

- 1 | Università - [Premi d'eccellenza con la classifica precompilata: al Nord 155 vincenti, al Sud 25](#)
- 4 | Unisannio - [«Ding» eccellente: pioggia di fondi per Ingegneria](#)
- 5 | L'inaugurazione - [L'edificio smart e l'autonomia energetica](#)
- 6 | L'evento - [Sagnet, l'agricoltura inclusiva](#)
- 7 | La polemica - [«Siamo in pieno rilancio: il Convitto non si tocca»](#)
- 8 | Unisannio - [Agroalimentare e legalità incontro con Sagnet](#)
- 9 | L'intervista - [«Così la ricerca archeologica salverà il Sud»](#)
- 11 | Adisurc - [Apicella: "Diritto allo studio, efficienza e legalità, modello Salerno per la Campania"](#)

Il Fatto Quotidiano

- 10 | Università - [Londra insegna perché deve essere gratis](#)

La Repubblica

- 12 | L'inchiesta - [Università: Caccia ai docenti col doppio lavoro](#)

WEB MAGAZINE**IlMattino**

[È a Benevento il primo edificio del Sud a energia quasi zero](#)

Repubblica

[Caccia ai docenti con il doppio lavoro: ora le indagini agitano gli atenei](#)

IlQuaderno

[Il Dipartimento di Ingegneria Unisannio giudicato tra i migliori d'Italia](#)

[Riconoscimento di eccellenze italiane all'Ateneo del Sannio, soddisfazione di Confindustria Benevento](#)

[Unisannio. Filiere etiche e immigrazione: modelli di welfare e di inclusione sociale](#)

ISudOnLine

[Case a energia zero, conto alla rovescia per Nzeb: martedì l'inaugurazione a Benevento](#)

IrpiniaNews

[Il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Benevento tra i migliori d'Italia](#)

Ntr24

[Unisca, il Dipartimento di Ingegneria tra i migliori d'Italia: fondi per giovani e ricerca](#)

[L'Unisannio dà il benvenuto agli studenti del MIT. De Rossi: "Collaborazione importante"](#)

[Tirocini per l'organizzazione delle Universiadi 2019: accordo tra Unisannio e ARU](#)

[Sannio-Matese: una sorgente di magma sotto l'Appennino, 'nuova' causa di forti terremoti](#)

[L'ex ministro dell'Istruzione Carrozza in città. Sulla Buona Scuola: "C'è molto da migliorare"](#)

IDenaro

[Confindustria Benevento, Liverini: Riconoscimento al Unisannio un successo del territorio](#)

Corriere

[2018, al via il nuovo Erasmus: le novità per andare all'estero. Si parte con i soldi in tasca](#)

Anteprima24

[Stop alle tasse universitarie, il Rettore De Rossi: "Proposta interessante"](#)



Università, premi d'eccellenza con la classifica precompilata: al Nord 155 vincenti, al Sud 25

Bonus anche ai progetti con voto inferiore a 18 su trenta

Ciascuno dei 180 dipartimenti riceverà 7,5 milioni in cinque anni per sviluppare il piano di ricerca

Marco Esposito

L'Università è un mondo strano, nel quale un progetto può essere premiato come «eccellente» anche se è valutato con un punteggio mediocre. Come 19/trentesimi. E persino 17/trentesimi o 16/trentesimi: al di sotto di quel 18 che tanto fa tribolare gli studenti non troppo preparati. Nello stesso tempo, però, l'Università è un mondo prevedibile: il 18 maggio 2017 Alberto Baccini, professore di Economia e di Statistica a Siena, in un articolo su questo giornale (e poi sul sito www.roars.it insieme a Giuseppe De Nicolao) aveva annunciato che sui 180 premi in palio, i dipartimenti degli atenei del Mezzogiorno ne avrebbero vinti appena il 13% cioè tra 23 e 24. Martedì è stata pubblicata la classifica finale e il numero di vincitori del Mezzogiorno è 25, il 13,9%.

I premi all'eccellenza sono consistenti: oltre 1,3 miliardi in quote annuali da 271 milioni di euro, vale a dire un milione e mezzo annuo per ciascun dipartimento vincitore dal 2018 al 2022. Una novità importante introdotta dalla legge di bilancio del 2017, quella approvata a fine 2016: sono stati selezionati i 180 dipartimenti universitari cui andranno fondi extra per rafforzare e valorizzare l'eccellenza della ricerca negli atenei italiani, con investimenti in capitale umano, infrastrutture e attività didattiche di alta qualificazione.

«I criteri di selezione - riferisce il ministero dell'Università guidato da Valeria Fedeli - sono stati individuati da una commissione formata da sette personalità di alto profilo scientifico».

Com'è possibile allora che siano stati premiati dipartimenti con punteggi così bassi? E com'è possibile che i risultati siano stati previsti con otto mesi d'anticipo?

Baccini
In un articolo sul «Mattino» previsto l'esito con otto mesi di anticipo

Nelle università statali italiane i dipartimenti sono 800, tuttavia hanno potuto presentare la domanda per i finanziamenti, inviando lo scorso lu-

glio i loro progetti di ricerca, soltanto 350 dipartimenti preselezionati dall'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca) sulla base di un indicatore standardizzato di performance chiamato Ispd, messo a punto dalla stessa Agenzia. L'Ispd consentiva di confrontare settori tra loro molto diversi, come le scienze umanistiche e quelle economiche, medicina e ingegneria, creando quattordici gare con un numero di vincitori predefinito, da un minimo di 5 a un massimo di 20. Anche se l'Ispd è stato molto criticato, è difficile immaginare uno strumento ideale che consenta di valutare simultaneamente settori tanto diversi. Il punto però è che l'Ispd si basa sui risultati della Vqr (Valutazione qualità ricerca) del 2011-2014, cioè su una fotografia che risale a qualche anno fa. Quelle tabelle portano già ogni anno una premialità nel Fondo di finanziamento ordinario, per cui il loro utilizzo per dare ulteriori bonus che trascinano i loro effetti fino al 2022 appare fortemente penalizzante per chi era in ritardo. Per esempio le Università del Molise, della Basilicata e di Messina non avevano nel 2014 nessun dipartimento fra i primi 350 e quindi sono state del tutto tagliate fuori dalla corsa per gli 1,3 miliardi in palio.

Ma non finisce qui: la selezione dei 180 dipartimenti è avvenuta utilizzando per il 70% del punteggio la valutazione storica del 2011-2014 e solo per il restante 30% sulla base della fattibilità dei progetti di ricerca presentati, della coerenza dei progetti con le priorità del sistema nazionale e internazionale e delle ricadute attese. Inoltre gli atenei che erano in corsa anche solo con un diparti-

mento, avrebbero dovuto accedere almeno a un finanziamento. In Campania è il caso del Sannio e dell'Orientale, i cui unici dipartimenti in gara già sapevano che avrebbero vinto. Alla Parthenope, invece, la corsa era solo tra Studi aziendali e Ingegneria. Ecco perché i voti ai progetti in tali casi non sono proprio da «eccellenza»: 21 e 19.

E in giro per l'Italia c'è chi ha fatto peggio. L'Università di Ferrara ha vinto con il dipartimento di Economia e management che ha ottenuto appena 18 ma - grazie al cospicuo risultato storico del 2011-2014 (che, va ricordato, contava per il 70% del punteggio) - ha vissuto di rendita ed è entrata tra i premiati. Situazione identica - un misero 18 - al dipartimento Scienze giuridiche di Firenze. Addirittura

il dipartimento di Ingegneria dell'informazione di Brescia ha presentato un progetto valutato 17/30 e ugualmente incasserà i 7,5 milioni in cinque anni grazie alla rendita della Vqr 2011-2014. Brutta figura per gli atenei di Salento e di Foggia, che erano in corsa con un solo dipartimento a testa, ciascuno certo di vincere, e che hanno in effetti vinto ma con progetti scadenti, valutati appena 16/30.

Tirando le somme, dei 180 progetti finanziati come eccellenti, 155 sono di università del Centro-nord e 25 del Sud. Baccini, nel suo articolo sul Mattino, ha indovina-

I magnifici quattordici da 30/30

Gli eccellenti tra gli eccellenti, cioè i progetti che hanno meritato 30/30 tra i 180 premiati, sono 14 in Italia. Iniziando da Nord, a Genova neuroscienze, alla Statale di Milano Scienze biomolecolari, alla Bicocca medicina, a Pavia struttura, a Trento psicologia, a Trieste medicina, a Padova neuroscienze e gestione sistemi industriali, alla Sant'Anna scienze applicate, alla Sapienza spiccano sia informatica che fisica, a Chieti-Pescara il dipartimento neuroscienze, imaging e scienze cliniche, alla Federico II ingegneria elettrica, alla Unical ingegneria informatica.

to perché conoscendo le regole della gara e sapendo quindi che il 70% del punteggio era già predefinito ha attinto alle sue competenze statistiche e lanciato la previsione. Un avvertimento che avrebbe potuto mettere in allerta il governo, perché distribuire fondi con tali criteri (zero ad oltre la metà, una quota certa ad altri e con classifiche precompilate al 70% per i rimanenti) equivaleva ad alimentare il divario tra sistema universitario del Mezzogiorno e del resto d'Italia, con aree di difficoltà anche al Nord (la Liguria ha appena due eccellenze). Si alimenta la fuga di cervelli verso pochi poli ben determinati.

«Fino al 70% dei fondi - spiega infatti la ministra Fedeli - potrà essere utilizzato per assumere docenti, valorizzandone talenti e idee. Le altre risorse serviranno per rafforzare laboratori e strumenti di ricerca e sviluppare attività didattiche di alta qualificazione».

Tuttavia il tema Mezzogiorno - al momento della pubblicazione della graduatoria - è apparso finalmente chiaro al governo, otto mesi dopo gli articoli sul Mattino del 18 e 19 maggio 2017. «D'accordo con il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti - annuncia la Fedeli - per rendere ancor più efficace la partecipazione ai progetti internazionali dei dipartimenti collocati nelle Università del Sud, stiamo lavorando a una ulteriore azione specifica che guardi al Mezzogiorno, alle sue giovani e ai suoi giovani. Voglia-

Il criterio

Assegnate diverse insufficienze ma ha pesato di più il voto storico del 2011-14

mo utilizzare una quota pari a 110 milioni di euro del Fondo sociale europeo, nell'ambito del Pon "Ricerca e Innovazione", per favorire il reclutamento di ricercatrici e ricercatori e, al tempo stesso, per rafforzare le strutture amministrative deputate alla gestione di procedure per la partecipazione a programmi di ricerca internazionali». Un ravvedimento in corsa che rafforza i dubbi: prima il ministero definisce regole che con certezza matematica mettono in difficoltà il Mezzogiorno, bandendo una gara con il 70% del punteggio già assegnato e con effetti fino al 2022, poi si annunciano azioni compensative a legislatura ormai chiusa.

«Nel quadro di un processo importante che investe risorse sullo sviluppo delle eccellenze del nostro sistema universitario - aggiunge De Vincenti - troviamo una presenza anche di dipartimenti situati nel Mezzogiorno, ma in proporzione minore: è evidente perciò che dobbiamo lavorare a un rafforzamento significativo degli atenei meridionali e della loro capacità progettuale. Abbiamo cominciato con la riforma del Fondo di finanziamento ordinario delle Università, varata con il decreto legge Mezzogiorno, che ha accompagnato criteri di premialità con misure importanti di equilibrio territoriale nei finanziamenti. Ora proseguiamo, nell'ambito del Pon "Ricerca e Innovazione", con la programmazione di interventi che rafforzino il reclutamento di giovani ricercatori da parte delle Università meridionali e le loro capacità amministrative». Soldi al Nord, buoni propositi al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unisannio, il rilancio Il progetto presentato è tra i 180 finanziati dal Miur in tutta Italia

«Ding» eccellente: pioggia di fondi per Ingegneria

Al Dipartimento presto 8 milioni
Il direttore Villano: «L'obiettivo è acquistare i locali del convitto»

Marco Borrillo

In arrivo un consistente finanziamento-extra per i dipartimenti universitari d'eccellenza spalmato in cinque anni, dal 2018 al 2022: si tratta di 1,3 miliardi di euro da investire in capitale umano, infrastrutture e attività didattiche altamente qualificate. Nell'elenco dei 180 dipartimenti selezionati diffuso dal Miur c'è anche il Ding dell'Unisannio, il Dipartimento d'ingegneria diretto dal professor Umberto Villano, ammesso al finanziamento di circa 8 milioni di euro scaglionati nel quinquennio 2018-2022. Ammonta a 271 milioni di euro l'importo che andrà annual-

mente ai dipartimenti ammessi, fondi derivanti dalla legge di bilancio 2017 per potenziare la rete delle eccellenze nel campo della ricerca universitaria. Un ottimo risultato per l'ateneo sannita, presente con il Ding nell'area 9 dell'elenco dedicata all'«Ingegneria industriale e dell'informazione», che compare dunque tra i 19 dipartimenti dell'area selezionati. Ha presentato domanda inviando il proprio progetto di ricerca tra i 350 dipartimenti inseriti nell'elenco predisposto dall'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione dell'Università e della Ricerca) sulla base di un indicatore standardizzato di performance individuato dall'agenzia. E i criteri di selezione sono stati individuati da una commissione di alto profilo scientifico presieduta dalla professoressa Paola Severino.

La selezione è avvenuta sulla base



La sede A piazza Roma spazi ora troppo angusti per il Ding

della fattibilità dei progetti presentati, della coerenza con le priorità del sistema nazionale e internazionale e delle ricadute attese. Anche il Sannio, dunque, tra i 180 progetti finanziati: 106 di atenei del Nord, 49 del Centro e 25 del Sud. Una notizia straordinaria per il per il direttore del dipartimento «d'eccellenza» sannita Villano, che commenta con soddisfazione l'ammissione al finanziamento: «È stata fatta una classifica un po' più lunga dei dipartimenti sulla base della valutazione della ricerca, con determinati indici statistici e parametri. Con gli altri dipartimenti inseriti nella classifica abbiamo avuto la possibilità di presentare un progetto, 180 quelli selezionati in tutta Italia e in tutte le aree di applicazione, che ricevono un significativo finanziamento extra, nell'ordine dei milioni». Il Ding è stato l'unico dei tre dipartimenti dell'Unisannio (con il Demm e Scienze e Tecnologie) ad aver avuto la possibilità di presentare il progetto di potenziamento della ricerca ma innanzitutto infrastrutturale: «La questione primaria - spiega Villano - è cercare di risolvere i nostri problemi di spazi sia per i laboratori che per le attività. Buona parte di queste risorse, oltre il 30% dell'importo, saranno investite in infrastrutture universitarie riguardo alla costruzione di un laboratorio d'ingegneria civile e poi c'è l'intenzione di utilizzare il resto per migliorare la rete dei laboratori e degli spazi didattici nella sede del centro, in Piazza Roma. La speranza primaria è sempre quella di riuscire ad acquisire tutto lo stabile del Convitto «Giannone» e non dover portare altre nostre aule in periferia». Ma nell'investimento ci sono anche risorse per altre posizioni di docenti e personale oltre alle attività didattiche, «sulle quali però puntiamo al potenziamento dell'esistente - conclude Villano -. La priorità, comunque, è migliorare la questione logistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità/1

L'edificio smart e l'autonomia energetica

Edifici «smart», martedì 16 gennaio alle 11, sarà inaugurato in via San Pasquale, a Benevento, presso le residenze universitarie Unisannio l'edificio sperimentale nZeb (nearly Zero Energy Building), realizzato dal Distretto Stress in collaborazione con l'Università del Sannio. L'edificio nZEB nasce come intervento dimostratore in scala reale del progetto di ricerca Smart Case, attuato dal Distretto tecnologico Stress sotto il coordinamento scientifi-



co del professore Giuseppe Peter Vanoli del Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio. Si tratta di uno dei primi test di questo tipo in Italia meridionale, attraverso il quale verranno messe a sistema innovative metodologie progettuali, costruttive e impiantistiche. L'edificio dimostratore costruito a Benevento, oltre ad essere una testimonianza dei risultati del progetto, costituisce un asset significativo che Stress lascia sul territorio campano, e che

potrà essere utilizzato come volano per ulteriori progetti di ricerca in tema di efficienza energetica in edilizia in climi mediterranei. Il dimostratore fornisce risposte innovative alle mutate condizioni contemporanee dell'abitare sul piano dell'architettura, della tecnologia, degli impianti, degli ambienti. Interverranno il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il rettore di Unisannio e presidente del Cur, Filippo De Rossi, e il presidente del Distretto Stress, Ennio Rubino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immigrazione / 1



Protagonista Ivan Sagnet ha fondato «No Cap» che ha sollecitato la legge contro il caporalato

Sagnet, l'agricoltura inclusiva

L'immigrazione sarà probabilmente una delle questioni sulla quale si decideranno le sorti della prossima campagna elettorale in Italia. Intanto ci si misura con i temi legati all'integrazione e all'inclusione, anche sul piano economico. Un polo di riflessione è la costituzione di filiere etiche e di modelli di welfare. L'Università del Sannio lo fa con «Afelab» (AgriFood Economics Laboratory), nato nell'ambito delle attività della cattedra di Economia Agroalimentare del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi. La seconda edizione si chiuderà con l'intervento di Jean Pierre Yvan Sagnet, fondatore del Movimento «No Cap».

Un autentico protagonista di questi anni. Arrivò in Italia nel 2007, vincendo una borsa di studio al Politecnico di Torino. Per continuare a pagarsi gli studi, nell'estate del 2011, partì per la Puglia e a Nardò, nella masseria Boncuri, lavorò da bracciante per la raccolta del pomodoro. Scopri e studiò il mondo del caporalato, quello che costringe il bracciante a lavorare sedici ore sotto il sole per pochi spiccioli e a vivere in condizio-



ni disumane. Lo sfruttamento e i diritti calpestati dal caporalato lo indussero, insieme ad altri braccianti, ad organizzare il primo grande sciopero che mise in ginocchio una delle filiere più importanti dell'economia regionale. Oltre ai processi, quella rivolta ha fatto scaturire l'iter legislativo che ha prodotto la prima legge sul caporalato e il nuovo disegno di legge approvato questa estate al Senato.

«Afelab» di Unisannio è rivolto agli studenti dei corsi di laurea in discipline economiche e ospita colloqui e lezioni on field allo scopo di

completare, con esperienze applicative, le conoscenze teoriche acquisite in aula sui temi dell'economia agroalimentare e dei nuovi modelli di creazione di valore. Uno spazio di incontro e dibattito, tra aule accademiche e imprese, istituzioni e associazioni, per discutere e approfondire temi di frontiera dell'agroalimentare alla luce dei nuovi scenari a livello europeo e globale. Ora l'incontro con Sagnet, lunedì 15 gennaio, ore 10, presso il Polo didattico delle Scienze Economiche e Sociali del DEMM in via delle Puglie. Ci saranno anche il direttore del DEMM Giuseppe Marotta, il presidente di Slow Food Campania Giuseppe Orefice, e il presidente di Mediterraneo sociale Salvatore Esposito.

Il Dipartimento Demm è stato il primo in Italia ad aver attivato un Master di secondo livello per Manager delle imprese agro-sociali che si inserisce pienamente nel dibattito su un nuovo modello di economia civile nell'ambito del quale la responsabilità sociale d'impresa e di comunità diventa una nuova strategia di sviluppo finalizzata alla creazione e alla tutela del bene comune.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione, la polemica

«Siamo in pieno rilancio: il Convitto non si tocca»

Mupo: «Dopo la scuola media puntiamo al liceo europeo; da Villano espressioni infelici»

Nell'annunciare l'intenzione del Ding (Dipartimento di Ingegneria) di Unisannio di acquistare l'immobile del Convitto «Giannone», il direttore Umberto Villano «ha tralasciato di considerare che il Convitto è un'istituzione già esistente e funzionante, nonché impegnata in un deciso percorso di rinnovamento sostenuto dalle amministrazioni locali, dall'Ufficio scolastico provinciale e da quello regionale». È a dir poco veemente la reazione di Marina Mupo nella doppia veste di dirigente dell'istituto comprensivo «San Filippo» e rettore del «Giannone» (le due realtà scolastiche ormai camminano in tan-

dem). La Mupo ha diramato una nota in cui innanzitutto premette che «a quattro mesi dall'inizio dell'anno scolastico e dopo il necessario confronto con le amministrazioni locali e non, a vario titolo coinvolte nel progetto culturale di rilancio del Convitto Nazionale "Pietro Giannone", si cominciano ad apprezzare i primi risultati dei paziente e tenace lavoro fin qui svolto». Con 8 classi di scuola media e 160 alunni «di cui una buona parte frequentanti anche le attività semiconvittuali pomeridiane», l'istituzione di piazza Roma «è oggi in grado di assicurare alla città un tempo scuola lungo mettendo a disposizione in piena autonomia servizi qualificati e qualificanti l'offerta formativa, come la mensa e lo studio assistito. E così, mentre durante la pausa natalizia il sindaco di Bene-



La struttura Lo storico Convitto nazionale «Giannone»

vento Clemente Mastella provvedeva a nominare Silvana Quarantiello nel consiglio di amministrazione rispondendo ad una sollecitazione del direttore dell'Ufficio scolastico regionale volta a rinnovare il Consiglio stesso, la Provincia realizzava tempestivamente una rampa di accesso per consentire ad un alunno non deambulante la frequenza al Convitto». In prospettiva, il «Giannone» punta ad attivare una classe di Liceo classico europeo: c'è già la delibera, unanime, del cda, forte del fatto che tale indirizzo «può essere attivato unicamente nelle scuole annesse alle istituzioni educative statali in considerazione dell'esigenza di raccogliere le attività di insegnamento con quelle di studio guidato all'interno di un ambiente favorevole all'apprendimento comunitario».

È dunque in atto «un progetto di rilancio a tutto tondo, che con l'inizio della mensa scolastica dal primo febbraio restituisce al Convitto - sottolinea la dirigente - il posto che merita nel tessuto sociale della città. Un progetto che necessita di spazi fisici per dispiegarsi e che rimette in discussione la cessione di una gran parte dei locali del Convitto all'Università del Sannio». E se da un lato «si indirizzano vivissime congratulazioni per l'importante risultato raggiunto dal Ding», vengono considerate decisamente inopportune le affermazioni di Villano, che secondo la Mupo «non tengono in alcun conto i diritti maturati da un'utenza scolastica ormai solidamente insediata e per la quale si sta lavorando con abnegazione e passione». Insomma, è giusto che il Ding miri a migliorare la propria situazione logistica, ma di certo non può pensare di farlo «in spregio dei diritti più che legittimi di un'altra istituzione, il Convitto, presente storicamente sul territorio da oltre 150 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unisannio

Agroalimentare e legalità incontro con Sagnet

Domani, al Dipartimento Demm dell'Università del Sannio (Aula Ciardello in via delle Puglie), alle 10, si terrà un seminario su «Fillere etiche e Immigrazione: modelli di welfare e di Inclusione sociale». Interverrà Yvan Sagnet, fondatore della rete Internazionale anticaporalato No Cap, personaggio di grande rilievo culturale e sociale, ispiratore della nuova legge contro il caporalato nelle fillere agroalimentari e autore di diversi libri sul tema. Il seminario rientra nell'ambito di AfeLAB, Agrifood economics laboratory, attivato dalla cattedra di Economia agroalimentare del professore Giuseppe Marotta. Introduce l'incontro il professore Marotta, Intervengono Salvatore Esposito, presidente di Mediterraneo Sociale Scari e Giuseppe Orefice, presidente di Slow Food Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Così la ricerca archeologica salverà il Sud»

Il presidente Inguscio e il futuro del Cnr: un unico istituto per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio

Nando Santonastaso

Dice Massimo Inguscio, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche e della Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca, che «a Firenze, su uno dei mercatini che vende libri usati a buon prezzo, c'è una scritta che invita a riflettere: se pensate che la cultura sia costosa, pensate a quanto costa l'ignoranza». Non sarà certo solo per questo ma il Cnr sta puntando decisamente molto anche su patrimonio e beni culturali, settore strategico dell'Italia nel mondo, rilanciato dai brillanti dati sui flussi turistici nel Paese e nel Mezzogiorno in particolare. «Non tutti sanno - spiega il presidente - che in Iran i nostri ricercatori c'erano molto prima che l'allora presidente del consiglio Matteo Renzi arrivasse a Teheran, primo leader occidentale dopo la fine dell'embargo. Eravamo impegnati nella ricostruzione di Persepoli». E ora che anche la politica sta imparando a riconoscere il valore della ricerca (nell'ultima Legge di stabilità c'è un riconoscimento specifico per il ruolo di coordinamento del Cnr), si può provare a migliorare l'esistente e a focalizzare scelte e investimenti

laddove la vocazione dei territori non sembra chiedere di meglio, come ad esempio per l'archeologia.

L'Unesco

«Bisogna essere orgogliosi del nostro primato mondiale con 55 siti»

dei suoi valori e significati, ma anche accreditati, rinnovati e renduti sempre attuali e partecipati», dice Inguscio pensando alla due giorni di Catania (18 e 19 gennaio) organizzata dal Cnr in cui si farà il punto con i ricercatori ed esperti mondiali sullo stato dell'arte e prospettive e su cosa in particolare la ricerca in archeologia può dare e ricevere al Sud, in Italia e nel mondo per attrarre fondi e progetti locali e internazionali al tempo stesso, specie in contesti come la Sicilia e il Mezzogiorno che hanno tutto da guadagnare sul piano dell'attrazione turistica.

Presidente Inguscio, a cosa state pensando esattamente?
«Presso il Cnr operano 4 istituti nel campo del Patrimonio culturale che contribuiscono quotidianamente a migliorare la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dei beni storici e culturali tra cui quelli archeologici, attraverso importanti progetti non solo in Italia e nel bacino del Mediterraneo, ma in molti altri Paesi.



Grande bellezza
Una veduta degli Scavi di Pompei

Da Pompei, dove operiamo con il prestigioso istituto tedesco del Fraunhofer in un parco archeologico che è il fiore all'occhiello della cultura italiana nel mondo, a Prénias (Creta), Sagalassos, Hierapolis (Turchia), al Perù, alle nuove collaborazioni bilaterali in Inghilterra, Cina, Iran. Ora stiamo pensando di riorganizzare questi istituti, facendone delle componenti integrate di un unico istituto che potrà rispondere in modo più efficiente ed efficace alle domande di conservazione, studio e valorizzazione del patrimonio culturale italiano e a supporto dei paesaggi e tesori culturali del resto del mondo. Il CNR potrà a quel punto schierare un parco di competenze e tecnologie uniche in Italia e usarle in modo coordinato per accedere a finanziamenti europei e per affrontare le esigenze e le emergenze del settore.

È la strada che vi siete imposti come filosofia operativa: concentrare le risorse per ottenere risultati sempre più significativi?

«Esattamente. È una scelta non solo di carattere organizzativo: il Cnr vuole far crescere la consapevolezza che nessuno debba essere escluso dalla conoscenza e dal progresso e quindi lavoriamo, a partire dalla formazione, perché anche le nuove risorse della ricerca e dello sviluppo digitale e tecnologico aiutino a far crescere cultura, attrarre competenze e investimenti, e crea-

re inclusione scientifica e sociale. La cultura in questo caso l'archeologia sono in primissima fila considerato il valore e il prestigio che garantiscono all'Italia nel mondo».

Ma avere tanti siti non basta a riportare la ricerca nel Mezzogiorno a livelli di competitività assoluta...

«Non sono d'accordo. Le faccio proprio l'esempio di Catania, che già dispone di centri di eccellenza della ricerca archeologica e nella tecnologia ad essa applicata per la socializzazione del bene comune, ad esempio con l'anfiteatro valorizzato in 3D e alle prestigiose e storiche missioni all'estero. Bene, negli ultimi anni è stata anche al centro di una frenetica attività di ricerca scientifica al punto da diventare, anche grazie al contributo del Cnr, un laboratorio unico di sperimentazione di modelli di studio, nuove tecnologie e sistemi innovativi in campo archeologico. L'esperienza acquisita in questi anni di ricerche dimostra quindi che si può fare archeologia e si può fare archeologia al servizio del Paese».

La riflessione

«A Firenze ho letto una scritta: «Se pensate che la cultura sia costosa pensate a quanto costa l'ignoranza». È vero»

Ma lei è soddisfatto della condizione della ricerca archeologica in Italia: cosa facciamo meglio degli altri in Europa e nel mondo? Basta il primato mondiale con 55 siti italiani Unesco?

«Non basta ma mi lasci dire che bisogna essere orgogliosi della straordinaria ricchezza di questo patrimonio paesaggistico, storico e culturale e della sua contaminazione positiva nel mondo. Nell'Ue tra l'altro siamo tra i protagonisti, come Paese capofila, dell'infrastruttura E-RHIS che coinvolge 15 Paesi europei, più Israele, con la sinergia di tre ministeri (Mtur, Mibac e Mise) e la guida scientifica del Cnr. Potrei citare i tanti beni tutelati e gli straordinari contesti archeologici che dall'età preistorica fino alla tarda antichità testimoniano il livello di civiltà delle comunità che sul territorio della nostra nazione hanno vissuto ed operato. Ma vengo alla domanda: abbiamo una fitta rete di Enti ministeriali e amministrativi locali, Soprintendenze, Musei, ma anche Enti territoriali, che molte volte con spirito di forte attaccamento hanno incentivato e promosso dal basso azioni di tutela e valorizzazione del proprio territorio. Abbiamo inoltre strumenti legislativi di tutela del nostro patrimonio, che vantano un grado di maturità e precisione assoluto, pensati solo al fatto che le prime leggi papali sulla tutela del patrimonio archeologico e monumentale sono del XV secolo.

Occorre anche non farsi però illusioni. Perché uno degli errori che si è fino ad ora fatto è stato quello di demandare, di pensare che tutta la responsabilità della gestione, tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale sia di sola competenza degli enti pubblici o degli amministratori territoriali. In realtà, di fronte alle criticità attuali dell'attuale sistema tutti dobbiamo agire e fare squadra in un'ottica di sistema Paese».

Si spieghi, presidente: c'è bisogno di favorire sempre di più l'intervento dei privati? E a quali condizioni, non solo fiscali?

«Io penso intanto che sia sempre più importante un gioco di squadra tra tutti gli attori che in un'ottica di sistema-Paese producono conoscenza, ricerca, e chi genera innovazione e idee. Come i ministeri competenti, dal Mtur al Mibac, e bisogna riconoscere ai ministri Fedeli e Franceschini di avere avuto un ruolo strategico, di visione e di promozione particolarmente positivo e fattivo in questi anni. Ma penso anche al ruolo chiave sul territorio e alle relazioni internazionali degli enti di ricerca, a cominciare dal Cnr che ha stipulato accordi di collaborazione internazionale per la cura, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali con Inghilterra e Cina. Enti di ricerca e università hanno anche la missione di formare le nuove generazioni, di dialogare con le amministrazioni, di sensibilizzare le comunità, di creare sinergie con il settore produttivo, industriale e imprenditoriale. Solo così, come ho detto in precedenza, avremo una comunità consapevole e messa in condizione di agire per dare il contributo per una pianificazione concertata dello sviluppo del proprio territorio e di una cultura universale, condivisa, partecipata».

Le risorse
«Occorre razionalizzare ciò di cui disponiamo creando ulteriori sinergie»

Voi fate ricerca anche in campo culturale mettendo in pista la multidisciplinarietà, la vera peculiarità del modo di condurre ricerca archeologica. Ci sono le risorse per continuare a farla così?

«Occorre uno sforzo ancora maggiore di quanto si è fatto in passato per potenziare risorse umane, attrezzature tecnologiche: ma per fare questo occorre razionalizzare ciò di cui si dispone, mettere maggiormente a sistema risorse, creare ulteriori sinergie, sia all'interno degli istituti del Cnr sia all'esterno, e non solo con chi a vario titolo opera nel campo della ricerca, tutela valorizzazione o amministrazione, ma anche con chi si occupa di didattica e formazione, di imprenditorialità e di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SINISTRA Abolire le tasse non aiuta i ricchi. In Inghilterra le introdusse Blair con grandi propositi. Risultato? Sono esplose e le iscrizioni calate insieme al finanziamento statale: scaricare i costi sugli studenti offre l'alibi per sottrarre risorse agli atenei

Università, Londra insegna perché deve essere gratis

» MIRKO CANEVARO

Il Rapporto Eurydice della Commissione Europea dice quello che sapevamo già: le rette universitarie più alte d'Europa si pagano in Inghilterra, ad oggi 9.250 sterline l'anno per la triennale. Secondo il Rapporto Ose *Education at a Glance 2017*, le rette universitarie inglesi sono persino più alte della media americana. Vent'anni fa, in Gran Bretagna, l'educazione universitaria era completamente gratuita. È facile liquidare, dall'Italia, il modello inglese come un modello alieno – le cifre che pagano gli studenti danoinonsononeppure paragonabili (in realtà, in Europa, a parte in Inghilterra, solo in Olanda e Spagna si paga più che da noi).

MA LE REAZIONI suscitate dalla proposta di Pietro Grasso di abolire le "tasse" universitarie suggeriscono che sarebbe utile riguardare il dibattito inglese di vent'anni fa: i temi sono analoghi, le buone (o cattive) intenzioni sono le stesse e sorpresa – anche allora la questione nasceva tutta da sinistra. Perché le rette universitarie in Inghilterra le introdusse il primo governo laburista di Tony Blair – inizialmente progressive e basate sul reddito, con borse di studio per chi ne avesse bisogno; un paio di

anni e le borse scomparvero, sostituite da prestiti statali da ripagare (con gli interessi) non appena il laureato avesse raggiunto un reddito di 10.000 sterline. Nel 2006 la progressività andò a farsi benedire, e le rette passarono a circa 3.000 sterline; da 3.225 nel 2009-2010, con i Tories balzarono a 9.000 – e con quel balzo è arrivata una flessione delle immatricolazioni, soprattutto tra le fasce sociali più deboli.

Il dibattito sulle proposte di Grasso, si diceva, è tutto da sinistra. Da un lato c'è chi nota (giustamente) che il sistema universitario italiano è compromesso da anni di definanziamento – servono almeno 1,2 miliardi (la cifra varia) per riparare al danno fatto, da aggiungere a quei 1,6 (pare) necessari per abolire le rette. E se c'è da scegliere, forse, rifinanziare il sistema universitario è più pressante. Dall'altro si parla di progressività: alcuni sostengono che abolire le rette sarebbe regressivo. Ma rispetto a cosa? Certo non alla minuscola progressività delle rette correnti; magari rispetto a un immaginario sistema di rette super progressive che davvero tracciasse il gradiente dei redditi, ma non mi pare sia nel programma di nessuno.

Altri, più seri, notano che le disuguaglianze nell'accesso all'università – vere, dolorose, drammatiche – non hanno tanto, o solo, a che fare con le rette, ma piuttosto con l'assenza di borse, di studentati, di misure attive volte a garantire il diritto allo studio. Se voglia-

mo investire 1,6 miliardi, la priorità è lì.

Le stesse preoccupazioni furono vent'anni fa alla base dell'introduzione delle rette in Inghilterra. Il ragionamento non fu (da destra) che l'istruzione universitaria non è un diritto, ma un servizio che va pagato. Al contrario (da sinistra), il *National Committee of Inquiry into Higher Education* spiegò che le considerazioni a favore dell'introduzione delle rette avevano a che fare coi temi dell'"equità tra gruppi sociali, dell'allargamento del pubblico universitario... e dell'identificazione di una nuova fonte di finanziamento che possa essere destinata esclusivamente all'educazione universitaria". Insomma, un nuovo modello più solido per il finanziamento del sistema, che ne garantisse l'espansione, e che potesse supportare maggiore progressività, misure forti per l'inclusione e l'allargamento del diritto allo studio. Abbiamo visto come è andata a finire.

Ci sono due lezioni in questa storia. Primo, un miglior livello di finanziamento al sistema universitario e l'introduzione della gratuità possono sembrare priorità alternative ma sono in realtà una questione sola. Una volta introdotte, le rette crescono sempre di più, perché esiste infine un'alternativa al contributo pubblico – c'è un altro modo di finanziare il sistema che non pesa sul bilancio. In Inghilterra, all'introduzione delle rette è seguito un progressivo e inesorabile

definanziamento degli atenei, e soprattutto dell'insegnamento; borse, studentati agevolati e misure di diritto allo studio sono state le prime a saltare. In ultima analisi, la prospettiva di un rifinanziamento pubblico (anche parziale), tanto del sistema nel suo complesso, quanto del diritto allo studio, è irrealistica finché scaricare parte dei costi sugli studenti resta un'opzione.

LA SECONDA LEZIONE è che il discrimine tra rette (anche minime e progressive) e non rette non è di grado, ma assoluto – sono due modelli diversi e alternativi. Le considerazioni economiche – anche quando legate a preoccupazioni di giustizia sociale, di redistribuzione e di progressività fiscale – non devono farci dimenticare che esiste un piano simbolico e di legittimità legato a doppio filo ai problemi dell'istruzione, ad ogni livello. Se si vuole rilanciare la credibilità dello Stato, il suo ruolo come attore economico centrale e legittimo, e soprattutto come manifestazione di nuovo rappresentativa del popolo italiano, è indispensabile riconoscere aree e servizi fondamentali, gratuiti e garantiti a prescindere a tutti (poveri ma anche ricchi). Serve a creare un capitale vero di legittimità, che si possa spendere in misure veramente redistributive. Sanità, istruzione, sicurezza, da sinistra, devono essere gratuite e garantite – la progressività è meglio costruirla altrove, nella tassazione diretta del reddito e della ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biografia
MIRKO
CANEVARO

È docente di Storia Antica all'università di Edimburgo. Nato ad Alessandria, ha studiato a Torino, Durham, Atene e Heidelberg. Si occupa della storia istituzionale delle città stato greche, e, in particolare, di problemi di ingegneria istituzionale, pensiero politico e istituzione e sviluppo economico.



*La vera
progressività
è meglio
costruirla
altrove,
nella
tassazione
diretta
del reddito
e della
ricchezza*

.....



British style

L'interno
della Oxford
University
a nord-ovest
di Londra

Ansa

«Diritto allo studio, efficienza e legalità modello Salerno per la Campania»

L'Università

Apicella alla guida di Adisurc: la sfida è ottimizzare i servizi per 200mila studenti campani

Barbara Landi

Il modello Salerno esportato in tutta la regione Campania: è l'intento di Domenico Apicella, neo presidente dell'Adisurc, l'azienda unica per il diritto allo studio, entrato ufficialmente in carica lo scorso 2 gennaio dopo la nomina con decreto del governatore Vincenzo De Luca di giugno 2017. Legalità e trasparenza di gestione saranno i punti cardine della dirigenza del nuovo istituto che mette insieme le 7 Adisu campane.

«È una creatura che nasce con me per cui avverto un forte senso di responsabilità - sottolinea il professore Apicella - Si tratta di gestire il diritto allo studio in 5 province per un totale di 200mila studenti con 7 tipologie diverse di atenei con cui ci stiamo confrontando. Il rapporto con i rettori è ottimo: tutti mi hanno garantito il loro appoggio. La mia sfida personale sarà quella di fare dell'ex Adisu Salerno un prototipo valido per tutta la Campania. Una macchina organizzativa con una sola velocità in linea con la visione del presidente De Luca, ottimizzando e uniformando i servizi». Dalla nomina di giugno sono molteplici le attività già implementate, tra cui l'allineamento dell'approvazione delle graduatorie di merito per la distribuzione delle borse di studio, con erogazione della prima rata entro dicembre: leggero ritardo solo



per Napoli, che si aggiungerà a breve. Bando unico regionale per le borse di studio, inoltre, e la sottoscrizione di protocolli e convenzioni per attivare le 50 residenze universitarie di Benevento (ferme da 3 anni) evitando così la revoca del finanziamento di un milione e mezzo di euro da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Un piano straordinario, quello definito da Apicella, consistente in soli 6 focus-obiettivo da perseguire entro il 2018: in primis azzerare l'arretrato rispetto alle borse di studio, tenendo conto dei tempi e delle modalità di erogazione dei fondi europei;



“
I rapporti
Con tutti
i rettori
stabilito
un ottimo
rapporto
lavoreremo
bene

garantire la copertura delle borse al 100 per cento degli studenti idonei non solo per il biennio 2015-17, ma anche per l'anno accademico in corso 2017/18; servizi di ristorazione per tutti; posti alloggio dal primo ottobre in tutte le residenze della regione Campania; sinergia tra atenei; lotta all'illegalità e tolleranza zero. Al fianco di Apicella, come direttore generale pro-tempore, anche Ciro Romaniello (già direttore amministrativo tra gli artefici del successo dell'Adisu Salerno, che lo scorso anno ha chiuso il bilancio con un attivo di oltre 10 milioni di euro), e a breve sarà pubblicato il bando per i 2 direttori per centri di spesa. «Perché il modello Salerno ha funzionato? Perché non ci sono stati sperperi di denaro, sprechi e mala gestione - insiste il presidente Apicella - In città come Napoli e Caserta ha dominato l'illegalità, con arresti dei direttori amministrativi per tangenti. La cattiva gestione ha determinato il mancato raggiungimento del pareggio di bilancio, con la conseguente non erogazione di servizi. Come Adisurc siamo stati chiamati in Regione davanti alla Commissione Trasparenza per capire come tentare di risolvere il problema degli alloggi di Napoli e Caserta, su cui sta ancora indagando la procura. L'Adisurc è una sfida complessa, che mi carica positivamente - aggiunge il prof che continuerà a fare lezione sulle sue cattedre a Salerno - Bisogna tentare, lasciando un'impronta come è avvenuto per il campus salernitano, nel rispetto totale della legalità, su cui ho fondato il mio mandato». E promette: «L'università di Salerno non perderà niente dei benefit conquistati. Anzi, è stata la prima ad aver pagato le borse di studio entro l'11 dicembre scorso, con una copertura totale, investendo anche fondi propri». Altra priorità consistirà nell'uniformare i servizi informativi e digitali, con un portale unico www.adisurccampania.it, con link che rimandano ai siti internet delle ex singole adisu territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta Stangata sui professori

Caccia ai docenti col doppio lavoro le indagini che agitano gli atenei

Da Torino a Napoli, centinaia di controlli della Corte dei conti e maxi-multe ai condannati
Le università: colpa del caos creato dalla riforma Gelmini. L'Anac: norme da chiarire

FRANCO VANNI, MILANO

Centinaia di controlli in tutta Italia, ordinati dalle procure regionali della Corte dei Conti. Milioni di pagine acquisite dalla Guardia di finanza nelle segreterie delle università e nelle stanze dei professori: registri didattici, verbali dei consigli di facoltà, autorizzazioni a svolgere attività esterne. L'obiettivo della campagna nazionale di controlli, cominciata nel 2017, è accertare se i professori con incarico a tempo pieno abbiano rispettato le regole su consulenze e incarichi professionali esterni. O se invece abbiano arrotondato lo stipendio (a volte di molto) in modo irregolare. Sotto torchio sono finiti soprattutto i docenti che dividono le proprie giornate fra cattedra e partita Iva. Professori di Ingegneria con incarichi di ricerca retribuiti nel settore privato. Geologi che, al di fuori dell'università, fanno consulenze per compagnie petrolifere. Professori di Chimica nominati periti di parte nei processi. Secondo una ricognizione del sindacato dei professori Uspur, i docenti sotto indagine sarebbero una ventina all'università di Padova, almeno trenta a Napoli, una decina a Bari. Quaranta solo al Politecnico di Milano, dieci in meno al Poli di Torino. Diversi casi si hanno a Trento. Sono pochi gli atenei che non hanno verifiche in corso. La procura lombarda della Corte dei Conti, presieduta da Salvatore Pilato, ha lavorato molto sui professori di Medicina. «Siamo alla caccia alle streghe – lamenta Maurizio Masi, direttore del dipartimento di Chimica al Politecnico di Milano e segretario nazionale di Uspur -. È tale la preoccupazione dei colleghi, che a dicembre abbiamo

dovuto convocare una riunione in università. Molti, per il solo fatto di avere ricevuto la verifica della Finanza, sono mortificati nel venire al lavoro. Ed è paradossale, visto che la capacità di operare nel contesto produttivo è riconosciuta in tutto il mondo come plus nella valutazione dei docenti e degli atenei». A spaventare i professori – oltre alle contestazioni ricevute, spesso per centinaia di migliaia di euro – sono le sentenze già pronunciate dalla Corte dei Conti. C'è il caso di un ricercatore confermato di Ingegneria industriale

I casi

Napoli

Dieci docenti dell'università "Parthenope" sono stati condannati a pagare cifre fra i 30.000 e i 438.000 euro

Bologna

Un ricercatore di Ingegneria industriale dell'Ateneo dovrà risarcire l'Unibo per 39.000 euro percepiti con il lavoro autonomo

Salerno

Docente di Ingegneria a tempo pieno dovrà pagare 64.000 euro per incarichi e consulenze di attività libero-professionali

dell'università di Bologna, titolare di partita Iva dal 2005, condannato lo scorso 6 novembre a risarcire 39mila euro, pari al "totale netto dei redditi da lavoro autonomo percepiti". E già nel 2015 la sezione campana della Corte aveva condannato dieci docenti dell'Università di Napoli "Parthenope" – divisi fra varie discipline, da Economia a Geotecnica – a pagare somme fra i 30mila e i 438mila euro perché avrebbero svolto attività incompatibili con la docenza a tempo pieno. Una sentenza poi riformata in appello, per avvenuta prescrizione.

A coordinare il programma di controlli in Guardia di finanza è il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie. Le verifiche in corso riguardano la presunta violazione dei commi 10 e 12 dell'articolo 6 della legge 240 del 2010, la riforma Gelmini dell'Università. La norma regola le attività extra didattiche dei professori, consentendo di svolgere «attività libero professionali e di lavoro autonomo continuative» ai soli professori «a tempo definito». Quei docenti cioè che hanno accettato una riduzione di stipendio, e il divieto di ricoprire cariche accademiche, ottenendo in cambio ampie autorizzazioni a fatturare a clienti privati. È il caso tipico dei professori di Diritto che svolgono la professione di avvocato, o dei progettisti che insegnano ad Architettura. Più complessa è la disciplina per quanto riguarda i professori a tempo pieno, a cui la riforma del 2010 consente attività di consulenza esterna, con alcuni limiti e secondo regole decise dai regolamenti dei singoli atenei. Una previsione che ha generato caos e disparità fra ateneo e ateneo su cosa sia consentito fare e cosa no. Si va dall'estremo della Bicocca a Milano, che vieta le attività esterne ai propri docenti a tempo pieno, fino all'università di Genova, che alle consulenze non pone restrizioni oltre a quelle di legge. Di regola, le procure regionali della Corte dei Conti tendono a fare verifiche soprattutto sui docenti titolari di partita Iva. E non potendo agire "in via preliminare", come sancito dalla Cassazione, lo fanno a seguito di segnalazioni e denunce. Per l'avvocato Francesco Arecco, che sta studiando per Uspur e per un corposo gruppo di docenti una proposta normativa sul tema, «sostenere che avere una partita Iva di per sé sia incompatibile con il tempo pieno, porterebbe alla condanna della maggior parte dei professori di area tecnica. La 240/2010 è chiara nel liberalizzare la consulenza, e lo confermano i lavori parlamentari. Dato che la realtà evolve, la normativa è matura per l'introduzione di una disciplina di dettaglio di quanto sia permesso e quanto vietato a professori a tempo pieno o definito». Nello stesso senso si è espressa l'Autorità nazionale anticorruzione. Lo scorso 22 novembre, nella delibera numero 1208, Anac ha parlato di «incertezza interpretativa» e di «un alto livello di difformità applicativa», invocando un intervento del ministero dell'Istruzione e della Ricerca, nella convinzione che «lo svolgimento di consulenze, esercizio professionale, attività redazionali possa conciliarsi legittimamente e anche virtuosamente con l'autonomia di ricerca».